

Dopo la raccolta di 12 mila firme

“Salviamo Smat Le Spa svuotano le casse comunali”

Il comitato Acqua pubblica: “Privatizzare i servizi ha portato a Roma quasi 600 milioni di imposte”

LUCIANO BORGHESAN

Hanno raccolto 12 mila firme perché l'acqua sia un bene comune e non diventi una merce, le hanno presentate al Consiglio comunale e chiedono che sia previsto nello Statuto della Città che «il servizio idrico non ha scopo di lucro», che «la proprietà della rete è pubblica e inalienabile e la gestione è attuata mediante enti o aziende interamente pubblici».

A condurre questa «battaglia» sono i promotori del Comitato Acqua Pubblica di Torino, una pattuglia determinatissima di cittadini tra cui spicca l'ex parlamentare Pci ed ex consigliere comunale di Rifondazione Mariangela Rosolen: «Intendiamo dimostrare - dice - che la strada intrapresa dall'ideologia liberista di privatizzare tutti i servizi e

i prodotti pubblici è dannosa anche per le casse comunali». Si contesta il passaggio delle aziende speciali - fornitrici di acqua, energia, trasporti e del servizio raccolta rifiuti - in società per azioni. Il Comitato sostiene che «negli ultimi otto anni le maggiori spa del Comune hanno dovuto pagare allo Stato ben 576,6 milioni di euro in imposte: questa somma sarebbe rimasta a Torino se le ex municipalizzate fossero restate aziende speciali».

Con dovizia di particolari, ricostruita anno per anno, la contabilità dei «difensori dell'acqua pubblica» documenta che Aem-Iride ha versato 387,8 milioni in imposte, Aam-Smat (l'ex Acquedotto) 54,2 milioni, l'Amiat 76 milioni, il Gtt 58,3 milioni. Con i rotti, il totale fa 576 milioni di euro partiti per Roma.

È così? «Pur avendo anche io la mia idea, che non nascon-

do, in favore della gestione pubblica dell'acqua, non credo che quell'impostazione del Comitato sia sostenibile per il risultato che intende raggiungere», obietta subito Gianguido Passoni, l'assessore al Bilancio del Comune di Torino.

«Intanto - anticipa l'assessore - è sbagliato considerare che siano soldi pubblici quelli del Comune e non quelli dello Stato: lo Stato è uno, composto da quello centrale e dagli enti locali. Tant'è che ci sono i trasferimenti pubblici. Caso mai si deve andare a vedere quali sono gli investimenti fatti con quel denaro e valutarne l'utilità rispetto alla collettività».

Secondo: «L'articolo 113 (Gestione delle reti ed erogazione dei servizi pubblici di rilevanza economica) del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali è nato sulla base di una legislazione dell'Unione Europea per liberalizzare i mer-

cati, e dunque il Comune di Torino nel 2000 si adeguò», dice Passoni. Un percorso obbligato? «È la conseguenza della definizione di servizio economico di talune categorie di servizi».

Il Comitato replica: «No, è stata una scelta politica: l'Ue non impone di privatizzare i Servizi pubblici locali, chiede solo da che parte stare: Stato o mercato?».

La polemica politica si trascina da tempo, da quando Passoni non era neppure assessore (il predecessore Paolo Peveraro è l'attuale vicepresidente della giunta regionale). Ma ora che cosa può succedere per l'acqua? La Smat potrebbe essere «retrocessa» ad azienda speciale? «Il Comune - spiega Passoni - ha il 70 per cento delle azioni della Smat, le altre sono dei Comuni della provincia che fanno parte della rete, credo che si possa esaminare la possibilità di un consorzio tra enti locali».



Ma sono soldi pubblici anche quelli dello Stato lo sono favorevole a che la gestione dell'acqua resti in mano ai Comuni

Gianguido Passoni
assessore al Bilancio
Comune di Torino